

Un sentimento schizofrenico

di Esterino Adami

Paul Scott

IL GIOIELLO DELLA CORONA

ed. orig. 1966, trad. dall'inglese
di Stefano Bortolussi,
pp. 583, € 20,
Eazi, Roma 2020

Con una nuova traduzione di Stefano Bortolussi, viene riproposto il primo volume di *The Raj Quartet*, una serie di romanzi anglo-indiani scritti fra gli anni sessanta e settanta da Paul Scott (e trasformati in una serie televisiva negli anni ottanta) che ripercorrono alcune fasi del collasso dell'impero inglese e della creazione di due nazioni, India e Pakistan, al posto dell'immensa colonia indiana, spesso indicata con la metafora del gioiello della corona. Nonostante la patina del tempo, il romanzo risulta essere avvincente, raffinato e suggestivo, e i riferimenti per Scott non sono solo di natura letteraria, visto che il libro ricorda alcuni temi di *Passaggio in India* di Forster, ma anche e soprattutto di esperienza personale: l'autore ebbe modo di conoscere approfonditamente il contesto indiano durante la sua carriera militare.

Viene a emergere quel sentimento schizofrenico di amore-odio che per molto tempo ha annodato due nazioni, per esempio nelle comunità euroasiatiche, "il cui sangue si era mescolato con quello della popolazione nativa", per poi essere gradualmente travolto dalla modernità e della globalizzazione. L'India contemporanea pare quasi irriconoscibile se confrontata con le parole di Scott, utile tassello per comprendere un complicato percorso storico e sociale. Ambientata principalmente nell'immaginaria cittadina di Mayapore nel 1942, la storia è popolata da personaggi tipici di un'epoca di transizione, scissi fra retaggio culturale e impeto del cambiamento.

Il primo personaggio importante che il lettore incontra è Miss Edvina Crane, che insegna in una scuola della chiesa d'Inghilterra e che sente un forte legame con la colonia e la cultura indiana. Fra gli oggetti della donna vi è pure un quadro dedicato alla regina Vittoria, incoronata imperatrice dell'India nel 1877, "per il quale Miss Crane nutrivà sentimenti profondamente contrastanti", e che rappresenta la spettacolarizzazione dell'impero con una sontuosa e fantasiosa processione di dignitari, principi e popolazione locale, descritta con toni quasi dickensiani.

Mentre le tensioni sociali minano le fondamenta dell'amministrazione coloniale britannica, la donna legge in quell'immagine un simbolo dell'immaginario orientalistico che, oltre la superficie seducente dell'esotismo, nasconde sfruttamento e violenza:

"L'India del dipinto non era mai esistita fuori dalla sua cornice dorata, e le emozioni che voleva evocare erano poco più che compiaciute e bigotte". Scott disegna anche personaggi bizzarri, come esempio sorella Ludmilla, una sorta di missionaria dedita alle cure dei moribondi, che secondi alcuni è "una contadina ungherese, un'avventuriera tedesca, una novizia francese fuggita dal convento".

Il ruolo di protagonista, però, spetta quasi totalmente a Daphne Manners, descritta come una giovane un po' inesperta, la quale vive presso la nobile Lady Lili Chatterjee a Mayapore, dove conosce e subisce il fascino del bellissimo Hari Kumar, nato in India ed educato in Inghilterra. Il rapporto sottile che si costruisce fra i due ovviamente suscita scalpore e disapprovazione di molti, essendo un gesto di sfida aperta al principio di



separazione razziale promulgato dal colonialismo. Ma la loro storia d'amore è soprattutto l'espedito per affrontare il tema dei contatti sociali fra colonizzatori e colonizzati, il cui colore della pelle è linea di confine invalicabile. Attraverso il rapporto fra i due, infatti, emergono i pregiudizi e le incomprensioni, ma anche i desideri di libertà degli individui al di là delle gerarchie etniche della vita coloniale.

Molti dei personaggi del romanzo vivono o frequentano la McGregor House, la residenza di Lady Chatterjee, costruita da un nababbo scozzese nell'Ottocento sulle rovine di un precedente palazzo di un principe, che pare essere infestata dallo spettro della moglie del ricco mercante.

Ma i fantasmi cui si accenna più volte sono ben altro che il corredo di leggende gotiche, e anticipano il futuro, senza fare grandi profezie: è Lili Chatterjee stessa ad affermare che "nella nuova India sembro già un anacronismo, una donna che ricorda tutto troppo bene per farsi ascoltare". La memoria, o il suo fantasma, è per certi versi anche uno dei temi portanti del romanzo, e si accompagna al monito che mette in guardia sulla violenza, presagendo la carneficina interreligiosa che seguirà con la Partizione del 1947, quando fazioni hindu e musulmane si scontreranno in una lotta senza precedenti. Il gioiello di Scott è oscurato da macchie di violenza, sofferenza e morte, ma ha anche un raggio di speranza, con la nascita sia di una bambina, la piccola Parvati, consorte di Shiva e madre dell'universo, sia di una nuova nazione, l'India, con le sue molte forze, sfumature e contraddizioni.

esterino.adami@unito.it

E. Adami insegna lingua inglese
all'Università di Torino

